

Il sostegno alla Chiesa cattolica non finisce «in un buco nero»: una parte dei suoi fondi finanzia, con la mediazione della Caritas, progetti che contrastano povertà e disagio

Ecco come l'8xmille restituisce ricchezza

DI EMANUELE RANZUGLIA *

Si è conclusa il 29 febbraio il secondo anno del progetto 8xmille "Classe" (n. prog. 34/2019) cofinanziato attraverso i fondi gestiti da Caritas italiana per conto della Conferenza episcopale. L'obiettivo è stato animare la comunità attraverso azioni in grado di coinvolgere il maggior numero possibile di persone e di esprimere una prossimità concreta che ha cercato di evitare l'assistenzialismo a favore della promozione della dignità di ogni persona incontrata. Una prossimità concreta che ha cercato di dare il proprio contributo in alcune dimensioni fondamentali per ogni persona: la casa, il lavoro, gli alimenti e il supporto socio-educativo alle giovani generazioni.

Per quanto riguarda la dimensione abitativa, oltre a essere riusciti a sostenere diverse famiglie e persone nel pagamento dell'affitto, il progetto ci ha permesso di sostenere una persona senza fissa dimora che ha avuto modo di utilizzare un appartamento affittato dalla Caritas diocesana a uso foresteria; la dimensione abitativa è stata inserita in un progetto di accompagnamento volto a promuovere le risorse del beneficiario con l'obiettivo, raggiunto, di farlo diventare del tutto autonomo (accompagnamento reso possibile dai partner del progetto ovvero dal Gruppo di volontariato vincenziano di Macerata e dal co-gestore del progetto).

Per quanto riguarda la dimensione del lavoro, grazie al supporto del "Centro di ascolto e di prima accoglienza OdV", è stato possibile finanziare dieci tirocini extracurricolari di cui hanno beneficiato persone disoccupate. Grazie alla disponibilità offerta dalle aziende ospitanti, per ogni beneficiario è stato creato, nel rispetto della legge regionale, un progetto che ha permesso l'acquisizione di professionalità ed esperienza. Per due delle persone che non hanno beneficiato, tale esperienza è stata trasformata in un contratto di lavoro.

Per quanto riguarda la distribuzione degli alimenti, avvenuta sul territorio del Comune di

Macerata attraverso l'Emporio della solidarietà, il progetto ha permesso di aiutare in maniera continuativa 129 famiglie per un totale di 329 persone; a ogni famiglia, accanto alla distribuzione di alimenti, è stato proposto anche un progetto di fuoriuscita dallo stato di povertà, ipotizzato e realizzato, dove è stato possibile, anche con il supporto del personale dei servizi sociali del Comune di Macerata.

Un'altra importante dimensione che il progetto ha permesso di concretizzare è stata l'incontro coi giovani nelle scuole e nelle parrocchie attraverso delle azioni realizzate in sintonia con quanto proposto da Caritas italiana con la campagna di sensibilizzazione "Chudiamo la forbice". Tenendo sempre bene in mente la «prevalente funzione pedagogica» che caratterizza tutto l'operato della Caritas, abbattere le disuguaglianze è l'impegno prioritario che abbiamo cercato di trasmettere affinché ogni essere umano abbia la possibilità di vivere una vita dignitosa e libera.

Negli ultimi due anni sono stati incontrati diret-

tamente, dai bambini ai giovani, circa 4mila persone a cui vanno aggiunti i docenti e le famiglie coinvolti in modo indiretto. Per le classi della primaria e delle medie il percorso è stato strutturato in modo tale da poter continuare oltre la presenza dell'operatrice Caritas; gli incontri in classe sono stati integrati con laboratori pomeridiani utili alla produzione di elaborati che hanno permesso sia la partecipazione a mostre-concorsi diocesani e nazionali sia il coinvolgimento diretto delle famiglie o catechisti delle classi. Tali attività hanno permesso ai ragazzi della terza media di Montecassiano e di Montelupone la partecipazione al concorso nazionale "Chudiamo la forbice" e di ricevere un apprezzamento per il lavoro, visibile sul sito dedicato della campagna; inoltre, hanno generato azioni significative implementate direttamente nei territori con impegni collettivi rivolti alle proprie comunità come ad esempio la visita nelle case di riposo, agli anziani soli, l'organizzazione di collette, ecc.

Ai giovani è stato proposto di conoscere gli obiettivi dell'Agenda 2030 e rapportarli alle loro azioni quotidiane per dialogare su come ognuno può contribuire al passaggio dalle disuguaglianze al bene comune. Molto efficace è stata la conoscenza e l'interazione con le imprese e le associazioni del territorio che durante il percorso formativo sono intervenute per raccontarsi e per rendere partecipi i giovani dei cambiamenti in atto. Grazie all'attivazione di questo progetto abbiamo avuto la conferma di quanto sia importante poter contare su una risposta capace di integrare diverse azioni riguardanti lo stato emergenziale, quello progettuale di fuoriuscita dalla condizione di bisogno e quello preventivo/formativo; constatato questo la Fondazione di culto e di religione "Vaticano II", gestore di questo progetto, in piena sintonia con la Caritas diocesana continuerà su questo percorso investendo risorse ordinarie anche al fine di contribuire allo sviluppo integrale delle persone incontrate e, attraverso loro, di tutta la comunità.

* co-referente del progetto Classe



Incontro in una scuola



L'Emporio della solidarietà

la piaga

Azzardo, nelle Marche brutto «virus» Spesi in media 1.745 euro pro-capite

DI GIANCARLO CARTECHINI

Potrebbe essere la sala di attesa di un aeroporto, o di un ospedale. Stesse panche in acciaio forato, stessa atmosfera sospesa. Sei uomini sono seduti a braccia allargate. Segni di solitudine, presenze in bilico. Cosa fanno? Che sia proprio oggi il giorno del riscatto, o che sia solo il divertimento di un sabato sera, tutti sembrano proiettarsi altrove. Guardano uno dei tanti schermi addossati alle pareti su cui scorrono immagini di eventi sportivi, corse di cavalli. Più in basso, pannelli arancioni contengono tasche piene di tabelle e nomi di squadre di calcio: "Puntararas, Cruzeiro, Cartagines". È un ambiente saturo di umori maschili, come i saloni da barba di una volta. Nulla a che vedere con il pubblico di un cinema: qui è come se lo spettacolo dovesse ancora iniziare, o fosse finito da tempo.

Un uomo è fermo da qualche minuto sulla soglia del locale. Indossa un giaccone con il bavero alzato. Capelli lunghi, caviglie in bella vista, pantaloni attillati. Sta fumando una sigaretta. Alla fine si decide a entrare. Adesso, secondo copione, dovrebbe avvicinarsi a uno dei monitor touchscreen collocati al centro della

sala, tirare fuori tutto quello che ha in tasca, puntare sulla sua squadra e attendere che il destino faccia il suo corso. Non è così che farebbe un giocatore incallito? Il gioco d'azzardo in Italia ha fatto registrare un'impennata vertiginosa. Nel 2008 (anno della crisi finanziaria) la spesa privata in questo settore era di 47 miliardi di euro. Nel

2019 siamo passati a circa 110 miliardi, la stessa cifra necessaria per finanziare l'intero Servizio sanitario nazionale. La spesa pro-capite, nelle Marche, è di 1.745 euro. Cifre impressionanti, gettate al vento in un tentativo di riscatto che la maggior parte delle volte si rivela illusorio. Perché, in ogni caso, il gioco d'azzardo è un fattore di aumento delle disuguaglianze (pochi vincono e molti perdono). Un demone oscuro, direbbe Dostoevskij,

che si nutre delle nostre frustrazioni. Intanto il via vai continua. Un ragazzo di colore, uscendo, discute animatamente con un amico: «Non devi entrare se non hai i soldi». Non sa ancora di essere uno degli ultimi clienti della sala scommesse. Lo stabilirà tra poche ore un decreto del governo: «Gira un virus pericoloso nell'aria, ragazzi. Da domani si chiude».



Sala giochi